

retto pesantissimo e ricolmo che, a volte, si solleva da terra, appeso da una parte, sollevando in aria la giovane sig.ra Elena. Di mattina presto si sbirciavano con interesse le viuzze del mercato per avvistare prontamente la lattaia, se infatti era lei che ti faceva fare i primi affari della giornata, allora la fortuna era assicurata. Così, appena intravista, tutti a chiamarla e a lusingarla per attirarla al proprio banco. La vita era dura, ma c'erano molte cose che compensavano i sacrifici, per esempio l'atmosfera familiare e cordiale dei vicini di mercato che entravano in lotta solo per la conquista del posto migliore nelle fiere più importanti, e poi di pomeriggio non si lavorava: ricorda il sig. Osvaldo che c'era sempre tempo per una partitina con gli amici, mentre ora con il negozio tutto questo è più difficile. Nel 1963, il grande passo: la sig.ra Elena si trasferisce in un negozietto per installarvi un labo-

ratorio di sartoria, ormai stanca e impossibilitata dalla nascita di un'altra figlia. Ma i vecchi clienti vanno a cercarla fin lì, non sapendola più in piazza e le dimostrano che è anche possibile un tipo di commercio diverso dal mercato più facile da gestire e così; insieme al marito, abbandona il posto in piazza e si installa definitivamente nell'attuale negozio.

L'ultima storia, quella di Umberto Nociaro, si distingue ancora dalle altre perché l'idea di un negozio tutto suo lo aveva accompagnato sin dai primi anni di ambulante, insieme a una grande passione per il commercio. Iniziò giovanissimo aiutando lo zio che vendeva filati e tessuti in piazza. Nel 1956 si mise in proprio e decise di aprire il primo negozio in via Malta, al quale nell'85 se ne è aggiunto un altro, poco distante. Dei tempi passati ricorda soprattutto la sua voglia di arrivare, di realizzare le proprie ambizioni, rese ancora

più urgenti dalla vita dura che era costretto a fare. Non era come oggi, gli ambulanti arrivavano in piazza alle tre di notte, o anche prima, per montare le proprie bancarelle e soprattutto per aggiudicarsi i posti migliori. Si assisteva ad una specie di "lancio del giavellotto" con le barre di ferro, per delimitare una volta per tutte l'area prescelta per il proprio banco. I posti più ambiti erano quelli verso l'esterno della piazza, cioè quelle che, venendo da fuori, si incontravano per primi. Questa specie di rito durò però solo pochi anni, verso gli anni 60 il Comune decise di istituire il sorteggio delle aree riservate ai soli ambulanti ascolani, gli altri dovevano accontentarsi di ciò che restava. Se per la sig.ra Elena era l'"avvistamento della lattaia" l'inno di quegli anni, il sig. Nociaro ricorda il detto "presto in fiere e tardi in battaglia", che subito focalizza l'attenzione sulle due regole vitali per la

sopravvivenza: assicurarsi il posto in piazza, e quindi il pane, ed evitare di andare alla guerra, a morire...

Oggi la situazione degli ambulanti, a detta di tutti, è sicuramente migliorata rispetto al passato, ma il pieno progresso non è ancora stato raggiunto. Sempre il dott. Gibellieri, ci spiega che è ancora in atto una politica volta al pieno riconoscimento dello status di questa categoria, soprattutto a livello di normative locali che, purtroppo, sono ancora carenti per qualche verso. Importante sarebbe, innanzitutto, creare degli organi consultivi, con la partecipazione della stessa categoria, per meglio affrontare le tematiche e le necessità degli ambulanti. I tempi cambiano: dalla vecchia immagine di pioniere ed artigiano con carretto e cavallino, dobbiamo abituarci oggi alla figura di un giovane imprenditore, frequentatore di riunioni e tavole rotonde.

